

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL

CARNEVALE

DI VENEZIA

OSSIA

NON INSULTAR LE DONNE

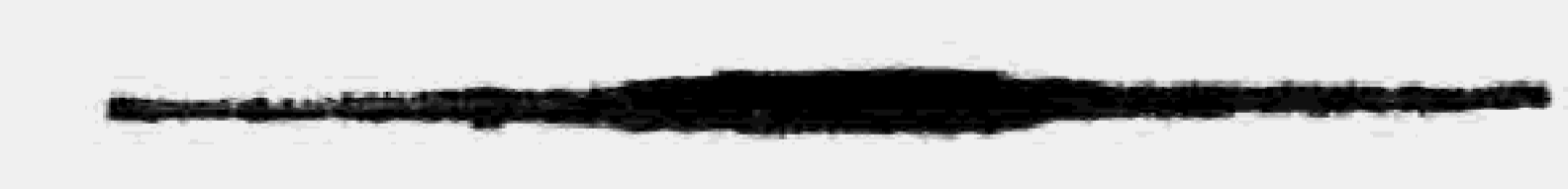
DRAMMA BUFFO

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO DELLA CONCORDIA

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1824.



CREMONA



Dalla Tipografia Provinciale de' Fratelli Manini.

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

Se è pur vero, che nel corso dell'umana vita alcuni avvenimenti succedono, la cui prosperità nulla lascia a desiderare, tale certamente reputo per me l'aver ottenuta l'impresa degli attuali carnevaleschi spettacoli presso un Pubblico, nel quale la delicatezza di gusto è sempre unita ad una benigna generosità.

Mi sarebbe troppo doloroso qualunque ritardo dall'accertare questo dotto Pubblico di tale mio sentimento; ed è perciò che oso offrirgliene una prova fregiando del di Lui nome questo Dramma Buffo, ed implorando per esso, e per gli Attori il valevole suo patrocinio.

Nulla è stato da me obbliato, perchè

lo spettacolo possa riescir degno d'aggramento; ma ogni mia cura non avendo avuto per appoggio che la clemenza del prelodato ragguardevole e colto Pubblico diverrebbe vana qualora Esso non si degnasse accordarmela.

Tanto io però che gli Attori viviamo nella fondata speranza di ottenerla e ciò ci ecciterà mai sempre ad ogni sforzo per meritarsela.

Cremona 20. Dicembre 1823.

Umil. Devot. Servo

GIROLAMO MICHELI Impresaro.

PERSONAGGI.

Signora NINA SARTI, Vedova Veneziana galantissima
Signora Angela Micheli.

Signor TONINO GRAZIOSI, giovine Veneziano,
amante della Signora Nina.
Signor Gaetano Pozzi.

Don GIULIANO RALLA, vecchio gentiluomo Napolitano.
Signor Luigi Cola.

Conte EDOARDO TRONK, viaggiatore Danese.
Signor Luigi Maggiorotti.

BALBI, vecchio gentiluomo Veneziano, confidente della signora Nina.
Signor Luigi Cipriani.

AGATINA, Veneziana, Cameriera di Nina.
Signora Angela Bertozzi.

Coro di persone agiate di Venezia, e di varie maschere.
Gente armata per una specie, d'appostamento.
Servi del ridotto.
Giovani di Caffè.

La Scena si finge in Venezia.

La Musica è del Sig. Maestro Brambilla.

DECORAZIONI SCENICHE

ATTO PRIMO

- SCENA I. Piazza di S. Marco in Venezia.
II. Sala di conversazione in casa della Signora Nina.
XII. Sala maggiore del gran Ridotto di Venezia.

ATTO SECONDO

- I. Piazza di S. Marco
III. Giardino nell'isola della Giudecca, volgarmente detto la vigna di Grapputo.
V. Camera in casa della signora Nina.
X. Stanza di Locanda.
XI. Sala di conversazione in casa della signora Nina.
XIII. Magazzino a pian terreno in casa della medesima.

ATTO PRIMO ⁷

SCENA I.

Piazza di San Marco in Venezia. Al caffè detto di Florian molte persone vi sono, e stanno, molte vanno e vengono. Chi prende il caffè, chi sorbetti, acque, ecc.

Balbi e Coro di Veneziani, poi Conte Tronk, indi il Sig. Tonino, ed in fine Don Giuliano.

Coro.

Gli spettacoli van bene,
Son bellissimi i casotti, (*)
Le locande tutte piene,
Tutta in moto è la città.

Un bel tempo che consola,
Favorisce il buon umore;
Van le amabili signore
Passeggiando quà e là.

Bal. Al bel sol di mezzo giorno
Si passeggia nei giardini:
Le galanti, e li zerbini
Colà vansi a sollazzar.

Coro Ma il piacer che più talenta
Alle nostre gentildonne,
È il mutar visaggi, e gonne,
E gli amanti tormentar.
Fanno i vecchi, e i giovinotti
Al ridotto delirar.

(*) Casotti in Venezia si chiamano molte sale di legno, che si costruiscono in carnovale sulla riva degli Schiavoni per fiere, ciurmadori, e simili.

Sfortunati quei merlotti
Che le vanno a stuzzicar.

Conte
(arriv.) Son vivaci i Veneziani,
Come tutti gli Italiani.
Sono sempre scioperati;
Aman solo di cantar.

Quando i quadri, ed i palazzi
Tutti avrò visti, e notati,
Mi vogl'io da questi pazzi
Prestamente allontanar.

Qui a Venezia, si può dare?
Sempre bevono il caffè!
Non san d'uso mai cangiare!
Ehi, garzon, butirro e tè.

(Esce un garzone di caffè)

Coro No, il caratter nazionale
La letizia non perdè.
Un più allegro carnevale
No del Veneto non c'è.

Ton.
(arriv.) Già comincian le signore
Verso sera a mascherarsi.
Tu preparati, mio core,
Mille affanni a sopportar!

All' amabile mia Nina
Ho la maschera proibita;
Ma la legge trasgredita
Io son certo di trovar.

(parte)

Cor. ripete No, il caratter nazionale ecc.

D. Giul. Vedi Napoli, e poi mori:
È proverbio che non falla.
Tutti quanti i viaggiatori
Lo dovranno replicar.
Io non posso, a dire il vero,
Di Venezia lamentarmi:
Fa il mio volto lusinghiero
Cento belle innamorar.
Ma non posso il mio paese,

La mia Napoli scordar;
Ed avanti il fin del mese
Voglio a Napoli tornar.
Ehi bottega! limonata,
Ma ben dolce e ben gelata. *(esce un
garzone e porta la limonata.)*

Oh, signore, vi saluto.

Con. Servitor. *(Che seccatore!)*

D. Giul. Perchè mai di buon umore
Non vi posso ritrovar?

Coro Sempre nuovi forestieri
Qui si vedono arrivar,
La sorgente dei piaceri
In Venezia a ricercar.

D. Giul. Come va, signor mio caro;
Come state voi di belle?
Spose, vedove, zitelle
Io conosco in quantità.
Per me tutte languon elle;
Ma con voi farò a metà.
State allegro, signor mio,
Rispondete...

Con. Amico, addio.

D. Giul. Eccellenza, il carnevale *(a Balbi.)*

A Venezia più non vale.
Fu una volta bello al certo;
Ora più non mi diverto.
Vedi Napoli e poi mori,
È un'eterna verità.

Bal. Vedi Napoli... ma poi...
Vatti un po'... diciamo noi:
Di Venezia il Carnevale
In Europa non ha eguale.

D. Giul. In malora! Che mai dite?
Che sproposito! sentite:
Meglio è l'opera a S. Carlo;
Meglio è l'opera a Milano;

Il buon-ton napolitano
A Venezia in ver non c'è.
Di Venezia il carnevale
Più non vale, per mia fè.

Bal. Ma le maschere graziose
Le trovaste altrove mai?
Seducenti, spiritose,
Di sì amabile trattar?

D. Giul. Assai maschere vi sono:
Ma più spirito non hanno.
Un fastidio ed un malanno
Son le maschere oggidì.
Spiritose, ed aggraziate
Quì le maschere son state,
Ma ora più non son così.

Con. Questo è vero, questo sì.

Bal. Se Venezia non vi piace,
e Coro Da Venezia ve n'andate,
(Brutte facce caricate,
Che l'azzardo quì portò,
E mai più non ritornate
Se qualcun non vi chiamò)

D. Giul. Non han spirito le donne,
e Con. O scoperte, o mascherate;
Son sguajate, indiavolate;
Ma la grazia se n'andò.
Non son più le spiritose,
Che l'Italia celebrò. (Coro parte)

Bal. Veramente, signori, è cosa strana,
Che dove vi seccate,
Senza necessità vi trattenghiate. (via)

D. Giul. Per me vo tosto a Napoli; e son certo
Che là sicuramente
Finirò il carneval più allegramente. (parte)

Con. Ed io, che qui mi secco,
Io capace sarò di ritirarmi,
In fino allo spuntar di primavera,
A Caorle, a Malamocco, od a Malghera. (via)

S C E N A II.

Sala di conversazione in casa della signora Nina.

Signora Nina indi Tonino.

Io son vedova galante:
Vo' scherzar con molti amici,
Ma ad un solo e caro amante
Il mio core abbandonar.
Ma poi l'amante
Convien che sia
Dai fumi libero
Di gelosia;
Che mai non dubiti
Della mia fè;
Che tranquillissimo
Riposi in me.
Così all'amore
Quando si fa,
Brilla nel core
Felicità.

Si è questo solo amante
Al quale abbandonar voglio il mio core
E il mio caro Tonin: Costanza amore
Ei merita da me: Ma non è giunto
Ancora quel gran giorno ...
Ei vien: Vo a dar degli ordini e ritorno (parte)

Ton. Vicino a lei che adoro
Respirerò contento
Si affretta il bel momento
Di mia felicità.

S C E N A III.

Signor Tonino e detta, poi Balbi.

Ton. **A**ddio, Nina mia cara.

Nin. Addio Tonino.
Ton. Come stai?
Nin. Sto bene: e tu?
Ton. Benissimo.
Bal. E' permesso?
Nin. Oh che dice! favorisca,
 Gentiluomo padrone.
Bal. Anima bella,
 Buon giorno. Come sta? Come ha dormito?
 Signor Tonino, servo.
Ton. E' riverito.
Nin. Che mi sa dir di bello? Il carnevale
 Mi sembra allegro assai. Che c'è di nuovo?
 Via parlate, Eccellenza.
Bal. Stamattina è accaduto
 Al caffè di Florian, che due stranieri
 Sparlarono del nostro carnovale,
 E disser che più nulla omai non vale.
Ton. Perchè vengono quì? perchè quì stanno?
 Nè meglio altrove a divertir si vanno?
Bal. E dissero in appresso,
 Che non han più le donne mascherate
 Lo spirito onde celebri son state.
Nin. Chi son questi signori?
 Perchè insultan le donne?
 Ah! non sanno costoro,
 Che basta una donnetta Veneziana,
 Se gliene vien talento,
 A farne delirar non due, ma cento;
 E che questa donnetta
 Forse sarà Ninetta.
 Vedremo un po'. Con qualche mascheretta
 Li due stranier si toccheran la mano.
Ton. Nina, io non voglio.
Nin. A ciò t'opponi invano.
 Ma spiegatemi un po', caro Eccellenza,
 Chi son li due stranieri.

Bal. Danese è l'uno, ed a me par, signora,
 Che nel vostro casino un po' la corte
 Vi facesse jer sera
Nin. E' biondo, giovine,
 Nel vestire affettato,
 Serio, orgoglioso, mutolo, gelato?
Bal. Va ben, Madama, appunto.
Nin. E chi è poi l'altro?
Bal. E' l'altro un vantator Napolitano,
 Che ciarla sempre, esagera, e schiamazza;
 Che nel vostro casin pur s'è ficcato,
 E sembra un vero buffo caricato.
Nin. Viene la palla al balzo. Essi m'han chiesto
 Di farmi una lor visita il permesso.
 Vengano pure, e in maschera e scoperta
 Di Venezia farò vendetta aperta.

S C E N A I V.

Balbi, Agatina

Bal. **A**gatina, vien quà. La tua padrona
 E' fuor di casa, il sò perchè la vidi
 Pur or dalla sua Riva (*) entrar in barca:
Aga. Sapendo lei, che la padrona è fuori,
 Quì venir non doveva.
Bal. Oh qual risposta!
 Cara Agatina, io son venuto a posta.
 Sai che ti voglio bene.
Aga. Io non so niente:
 Nè lo voglio saper. (Vecchio insolente)
Bal. Via ragazza sta buona;
 Non ti sdegnar se t'amo e t'accarezzo.

(*) Riva si chiama a Venezia quella uscita della casa, la quale mette nel canale, o rio, come si dice comunemente.

Sono state mai sempre, e son tuttora
La mia passion le amabili ragazze...
E' ver, ch'io son maturo;
Ma posso farti ricca in un momento.
Agatina; che dici?

Aga.

Oh che tormento!

Bal.

Una sola paroletta,
Una mezza carezzetta,
Agatina ragazzotta
Deh! non farmi disperar.
Le ragazze in ogni tempo
Sono state il genio mio,
Or te sola amar vogl'io.
Te felice io voglio far.
Agatina ragazzotta,
Più non farmi la marmotta.
Voglio far la tua fortuna;
Non mi devi trascurar.
Non capisco più in la pelle,
E mi sento consumar!
La passion per le zitelle
Mi riduce a delirar. (partono)

S C E N A V.

Signora Nina, e poi Agatina, e D. Giuliano

Nin. **T**onino s'è scaldato,
Ma presto tornerà per far la pace.
Chiaro gli mostrerò quanto ei mi piace.

Aga. Signora, un gentiluom Napolitano,
Per nome D. Giuliano...

Nin. Passi.

D. Giul. Madama, io bacio a lei la mano.

Nin. S'accomodi, signore:

Sospirai quest'onore: or son felice.

D. Giul. Oh, Madama, che dice? Io sospirava,

Io bruciava, fumava, e m'incendiava
Come il Vesuvio ardente in eruzione.
Son per lei delirante,
Fu il vederla e l'amarla un solo istante.

Nin. Ma così tosto?

D. Giul.

A Napoli

Si fa tutto, Madama, in un momento.
Io n'amai più di cento,
E fui riamato ognor, ma sempre in fretta.
Io per amare, e farmi amar son nato,
Ma fo tutto alle preste.

Nin.

(Oh che sguajato!)

Ella mi fa arrossire. Io mi conosco.

Tanti elogj non merto.

D. Giul.

In somma, o bella,

Bellissima Ninetta,
Non ci perdiamo in ciarle, e in convenienza,
E parliamci con tutta confidenza.
Guardasti ben la bella mia figura,
La mia disinvoltura, il fuoco, il brio,
Lo sguardo, il naso, il mento, il corpo mio!
Osservasti, mi scusa,
Le mie gambe tornite e ballerine,
Il portamento, il vestimento, il crine?

Nin. Tutto osservo, ed ammiro (Oh come è goffo)
Tutto tutto mi piace.

D. Giul.

Ebben, mia cara,

Amami pur di cuore. Io ti prometto
Che non sarò incostante.

Nin.

Ah! se potessi

Tanto sperar! Felice in ver sarei!

D. Giul. Che fido a te sarò giuro agli Dei.

Dalla testa infino al piè

Amo tutto, o cara, in te.

Que' due occhi, quei capelli

Tanto neri, e tanto belli;

Quella fronte, quel nasino,

Quell' amabile bocchino ;
 Quei due labbri sorridenti ,
 Quei bianchissimi tuoi denti .
 Quel sì... quella... questo... questa
 Ho stampato nella testa ,
 Ho scolpito in mezzo al cor .

Nin. Di me scherzo vi pigliate ,
 Le parole a me rubate .
 Siete voi della natura
 La più bella creatura .
 Ogni donna al sol vedervi
 Bramerà di possedervi .
 Con quel naso , con quel mento ,
 Quella borsa , e quel tupè ;
 Delle donne più di cento
 V' ameranno al par di me .

(*A due*)

D. Giul. (Questa donna già m' adora ,
 Son felice per mia fè .)

Nin. (Questo pazzo in poco d' ora
 Vo' servire per mia fè .)
 Ma del ben che mi volete ,
 Qual caparra a me darete ?

D. Giul. Qual caparra ? Io farò tutto
 Quel che in mente a voi verrà .

Nin. Non più a Napoli per' ora .

D. Giul. Vada Napoli in malora .

Nin. Con me sempre in ogni loco .

D. Giul. Sì con voi anche nel foco .

Nin. Sempre attento e delicato .

D. Giul. Come un pomo inzuccherato .

Nin. Se alcun viene a corteggiarmi ,
 Voi potrete ritirarvi .

D. Giul. Qui comincio a ribellarmi .

Mai non voglio abbandonarvi .
 Quando v' amo e sto con voi ,
 Nulla più bramar vi resta .

Vada ognun pei fatti suoi ,
 Con me solo avete a star .

Nin. Questo poi non si può dar .

D. Giul. No , madama ? Dunque addio . (*per part.*)

Nin. Serva... ah no , bell' idol mio !
 Non volermi abbandonar .

D. Giul. Dunque sola ognor con me ?

Nin. Con quel mento e quel tupè .

a 2.

Nin. Giulianin , che sì m' avvampi
 Tu sarai mio solo bene .
 Gli occhi tuoi sono due lampi ,
 Che m' infocano le vene .
 Con quell' aria sì vivace
 Tu m' hai fatto innamorar .
 Con quel mento , che mi piace ,
 Mi fai l' alma palpitar .

D. Giul. Ah mia cara , tu m' avvampi ,
 Tu mi fai bollir le vene .
 Ho nel cor faville e lampi :
 Chi mi frena , chi mi tiene ?
 Quel tuo volto sì mi piace ,
 Che mi sento trasportar .
 Ho nel petto una fornace ,
 Che mi deve consumar . (*Nina parte.*)

S C E N A VI.

D. Giuliano solo.

Felice D. Giuliano ! Egli è ben vero
 Che le donne in Venezia
 Aman gli uomini assai , quando son belli ,
 Leggiadri , e spiritosi .
 Di questa Nina io son contento assai ;
 Mi piace , e n' è ben degna . In me scoperto
 Ha la bellezza e 'l merto

O amabil Veneziana ;
Quando i vezzi , le grazie ed i trasporti
D' un amante par mio veduto avrai ,
Che delizia è l' amore allor saprai.

S C E N A VII.

Agatina e D. Giuliano.

D. Giul. **C**amerieruccia mia , senti.
(*vedendo Agat. traversare l' anticamera.*)

Agat. Che vuole ?

D. Giul. Guardati un poco , e... dirti due parole
(*Mi va a genio costei , voglio provarmi*)
Mi piaci assai. (*tra se.*)

Agat. D' avvero ?

D. Giul. E ti vorrei
Conceder l' amor mio , dartene prova.
Com' hai nome ?

Agat. (*con rossore ed imbarazzo perchè le fa
dispetto.*) *Agatina.*

D. Giul. (*fra se*) (*Ella arrossisce ;*
Fra il partire e il restare è imbarazzata.
Auf ! Di me questa pure è innamorata.)
Spiegati pur , ragazza ,
Non vò che per amor diventi pazza.

Agat. Non dubiti , Eccellenza.

D. Giul. E' ver ch' io sono un nobile , un signore
Un bell' uomo , e garbato oltre il costume ,
Che in ogni donna bella accendo amore ,
Che son della città l' idolo , il nume ,
Che in somma fra te e me non c' è confronto ,
Ma mi piaci , e ad amarti anch' io son pronto.

Agat. (*Che sciocco ! che bestione !*)

D. Giul. Spiegati pur , camerieruccia bella ;
Ti compatisco , ed anzi t' amerò.
Spiegati.

Agat. (*Un pazzo equal chi mai trovò.*)

Davver mi fate ridere
Con simili proposte ;
E i conti senza l' oste
Faceste voi signor.
Tutte per voi disposte
Non son le donne ancor.
Far all' amore ,
Se voglio anch' io ,
Non mancan giovani
All' uopo mio.
Voi m' intendete ,
Voi ben vedete ;
Di voi signore
Non so che far.
Vo' un amoroso
Bello e grazioso ,
Che questo core
Farà brillar.

(*parte*)

S C E N A VII.

*D. Giuliano , poi Agatina , signora Nina ,
conte Tronk , poi signor Tonino.*

D. Giul. **S**i vergogna costei nel palesarsi ;
Ma anch' essa è innamorata. E finalmente
Meraviglia non è ,
Che tutte s' innamorino di me.

Nin. Mio caro Don Giuliano !
Contenta io son di qui trovarvi ancora.

D. Giul. Restai... dirò... per ricompormi un poco...
(*confuso*)

E adesso in me voi raccendete il foco.

Aga. Signora : un cavaliere ,
Per nome Trompe...

Nin. Ah Tronk ! egli è padrone.

D. Giul. (*O maledette Tronke !*)

Che possa esser acciso
Cotesto Danesetto!)
Mia cara, addio...

Nin. Restate...

Con. Tronk Il mio rispetto. (*entrando*)

Nin. Quale onor! Favorisca.
Agatina, il cappello del Signore.

Con. Oh madama!

Aga. (Sta fresco anche il Danese).

Con. (E' per un' Italiana assai cortese).

D. Giul. Addio, signore, addio.

Con. Servo, (M' annoja).

Nin. Come vi piace la città? Vi sembra,
Che sia lieto in Venezia il carnevale?
Lo star con noi vi piace?

Con. Non c' è male.

D. Giul. Con tal caricatura io non resisto (*piano alla signora Nina stringendole la mano.*)

Parto, Ninetta, ed il mio cuor vi dono
E il destin di mia vita io v' abbandono.) (*parte*)

Nin. Cavalier vi son grata. Un tal favore
Molto desiderai. Stimo i Danesi,
La serietà mi piace.

Con. Il gentiluomo
Che partì è vostro amico?

Nin. E' il primo giorno
Che venne a favorirmi.

Con. E' pazzo.

Nin. E' strano.

Bello e giovin si crede.

Con. E' un gran baggiano.

Nin. Sperar poss' io, che riveder vi piaccia
Una donna che assai vi stima e apprezza!
Ditemi, ch' io lo speri.

Con. (*comosso*) (E' una bellezza!)

Nin. Se non è il conversar di genio vostro.
Qui siete in libertà: giornali avrete,

E d' Italia, e stranieri.
A chi pieno è di merti, io voglio e posso
Preferir la mia casa.
Posso dunque sperar?

Con. (Questa è una fata!)

Qual danno, che non siate altrove nata.
Fuor dell' isola nativa

Non trovai; vi giuro, ancora

Come possa una signora

Farsi amare, e rispettar.

In voi trovo un tal portentoso,

Che mi fa trasecolar.

Nin. Ma risponder non vi sento,
Che a vedermi ancor verrete.
Che le offerte in grado avete,
Ch' io vi feci, e vi farò.
Deh! mi spieghi un solo accento,
S' io sperarlo ancor potrò.

Con. *da se* (Questa donna è un vero incanto!

Contenermi io debbo alquanto,

Non mi voglio infinocchiar.

a. 2.

Di qual arte usar m' è forza

Per bucar sì dura scorza!

Nin. *da se* (Ma al mio scopo io vò arrivar.

(*Tonino arrivando di cattivo umore fra se*)

Ton. (Sempre nuove conoscenze,

Sempre nuovi adoratori!)

Servitor di lor signori.

Bella dama, come stà!

(*Nina nel tempo del terzetto con gesti mostrerà a Tonino il suo risentimento*)

Nin. Serva sua, signor Tonino,

La sua visita m' è grata.

(Egli ha l' anima agitata:

Ma per or soffrir dovrà).

Con. Questo è forse il cicisbeo (*fra se*)

Che in famiglia ha padronanza.

E l'Italia quest' usanza
Forse mai non perderà.
Vi ringrazio, mia signora,
Vi saluto, e me ne vo.

Nin. Tornerete; io spero, ancora;
Volontier vi rivedrò.

Ton. (Ch' ei sen vada alla malora,
Come il mando, e il manderò)

Con. Se non parto, mi scaldo la testa. (*fra se*)
Che stimabile donna è mai questa.
Andrò a bere Porto o Madera;
Io non vo' per amore impazzar.

Nin. Benchè il gelo ha nel cor, nella testa (*fra se*)
La sua volta per ardere è questa.
Il rispetto pe' nostri paesi
Vò al Danese superbo imparar.

Ton. Mi si avvampa, mi gira la testa! (*fra se*)
Ah che barbara sorte è mai questa!
Non mi bada, mi tratta sì male!
Io la voglio per sempre lasciar!
(*Conte e Tonino partono*)

S C E N A IX.

Nina, ed Agatina

Nin. Disse nulla partendo (*ad Agat. che compare*)
Tonino a te! Che t'avea detto prima?

Aga. Nulla, signora, allorchè venne, io volli
Annunziarlo: ei s'oppose
Con occhi stralunati: egli mi disse,
Per me non v'è anticamera, ed è entrato
Perdon vi chieggo, ma...

Nin. Non hai fallato.

Mi spiace la sua collera;
Ma nell'impegno io sono.
Li due stranieri svergognare io voglio.
Esco di casa in barca Tu, Agatina,

Venir devi fra un' ora
Dalla mortista mia: da mascherarti
Meco, e a mio modo là ritroverai:
E quanto devi far da me saprai. (*parte*)

Aga. Si faccia pure: obbedirò madama,
E poi, se si potrà, vò nel ridotto
Far ammattire un qualche zizolotto? (*)

S C E N A X.

Conte Tronk e detta

Con. Si può?

Aga. Signor? Madama è fuor di casa.

Con. Meglio. (Vediam se questa Nina ancora,
E la sua cameriera
Sono dell' oro ingorde). Cameriera, (*mostra una
borsa*)

Oro è questo, e non poco. Alla signora
Se gradire tu fai la mia premura,
Quest' oro è tuo.

Aga. (Che bestia!) (*tra se*)

Con. Non rispondi?

Se è poco, un'altra borsa aggiungerò: (*mostra
Sarò da Nina corrisposto? un'altra borsa*)

Aga. Oibò!

In Italia, in Venezia,
Non compra l' or danese
Di gentil donna le finezze, e il core.
Sol d'amore in Italia è prezzo amore.

Con. Va, che sei pazza. Bada, ch'è molt' oro
Questo che tu rifiuti,
E che trar ne potresti un bel costrutto.

(*) Zizolotto è parola Veneziana, la quale spiega un giovine studiato ed affettato nel vestire e nei modi sociali, ed effeminato, e nel resto un dappoco; l'autore usò tal voce, sembrandogli assai bella, Giuggiola ne è la radice.

Aga. Oro non compra amor;

Con. L'or compra tutto.

L'oro è tutto in ogni terra,
Fa la pace, fa la guerra.
Egli è il Giove della terra,
Il Nettuno egli è del mar.

Deve all'oro in ogni loco
Tutto cedere e piegar.

E' possibil che in Italia
Lo rifiuti una servente?
Tal rifiuto è impertinente,
Impossibile mi par.

(Ma se l'or quì si ricusa,
Dunque è ver ch'io sono amato.
Temo d'esser corbellato,
E non esserlo mi par.

Sarei forse capitato
In Italia a delirar?)

Beverò, mi distrarrò:
Più quì dentro non verrò.
Fuor del porto in barca andrò.
Io d'amor saper non vò.
E se il mal non guarirò,
Da Venezia partirò.

(parte)

S C E N A XI.

Agatina sola.

Mal pensano i Danesi
Che tutto ceda all'or; che quì gli affetti
Come il pane si vendano, o la birra.
Quando un'amabil donna,
Come s'usa in Venezia,
Ama per gusto, e che il cervel le frulla,
Capriccio e amor fan tutto, e l'oro è nulla. (parte)

S C E N A XII.

Sala maggiore del gran Ridotto di Venezia. Vi sono diggià assai persone in maschera, e senza. Vanno indietro e innanzi nelle altre sale interne che comunicano colle grandi.

Conte Tronk, signora Nina Balbi D. Giuliano, signor Tonino, Agatina; così la padrona come la cameriera ed il signor Tonino mascherati.

Coro

Quì si gode il carnevale,
Quì suo regno ha l'allegria.
Dir si può che queste sale
Son l'albergo del piacer.
Quì un'amabile follia
Tutti accorrono a goder.
Van le maschere arrivando:
Bel ridotto vi sarà.
E d'amor di contrabbando
Sufficiente quantità.

Con. No, che il tempo al mio paese
Non si perde in tal maniera.
Duolmi assai che questa sera
Anch'io gli altri imiterò.
Ma la bella Veneziana

Coro Spero almen che quì vedrò
Quì suo regno ha l'allegria,
Quì l'albergo è del piacer.
Quì un'amabile follia
Tutti accorrono a goder.

(*Nina mascherata da venditrice di fiori.*)

Nin. Son Zanetta, la fiorera
Del Sammarco, e dei caffè.
Feme tutti buona ciera,
Che ve porto dei bocchè.

Gò le riose per le spose ;
 Per le vedove le viole ;
 Per le pute in abbondanza
 Gò l'erbette de speranza.
 Per i sposi ? Gnente affatto...
 Gnanca un'erba , gnanca un fior...

Gò un'erbetta , e a qualche matto
 Voggio darla col mio cuor.

Coro Van le maschere arrivando , ecc.
 (*Balb. facendosi incontro a D. Giul. che arriva*)

Balb. Che vi sembra , Don Giuliano ,
 Di sì bel trattenimento.

D. Giul. Di quest'uso Veneziano
 Son moltissimo contento.
 Trovo qui le donne belle
 Già a me note , e messe in lista ;
 Qualche nova altra conquista
 Son sicuro qui di far.

Coro Qui suo regno ha l'allegria , ecc.
Ton. Da una sorte si penosa

Liberarmi se potrò ,
 Donna bella e spiritosa
 No più mai non amerò.

Nina al certo è mascherata :
 In qual guisa dir non so.
 Ma le trame dell'ingrata
 Tutte quante scoprirò.

Coro Van le maschere , ecc.

Nin. Cominciar vo' dal Danese
 La vendetta del paese.

Agatina saprà bene
 Quel di Napoli acconciar.

Ti conosco , Danesino , (*al Con. con grazia.*)

E' il tuo alloggio al mio vicino.
 So a qual ora vieni e parti ,
 So chi viene a ritrovarti.
 Se a mio modo tu farai ,

Malcontento non sarai.

Con. Volontier risponderai ,
 Se sapessi chi tu sei.

Nin. Mille cose ti direi... (*con smorfie.*)
 Ma...

Con. Che ma ? Dimmi chi sei.

Nin. Io son quella... Ma il tuo core
 Nulla ancor di me ti dice ?
 Il mio... sappi... oh Dio ! felice
 (*porta graziosamente sul suo cuore la
 mano del Conte.*)

Tu sol rendermi potresti !
 Oggi in fine che volesti.

Con. Oggi , ho visto una signora (*con calore.*)
 Adorabile , divina.
 Siete forse ?

Nin. Alla buon'ora ,
 Caro Conte , io son la Nina.

Con. Dunque vieni con me tosto.

Nin. Volentieri... ma piuttosto
 Qui possiamo passeggiar ,
 E le cose combinar.

Aga. Impossibile mi par , (*a D. Giuliano
 il quale le dà il Braccio.*)

Che non m'abbi a ravvisar.
 Se nol giungi a indovinar ,
 Io ti voglio canzonar.
 Pria la baja ti darò ,
 Poi chi sono ti dirò.

D. Giul. Tante donne mascherate
 Qui mi fan le innamorate ,
 Ch'io non posso certamente
 Tanti nomi avere in mente.

Aga. Caro il mio Napoli ,
 Io son la Nina
 Che stamattina
 Fosti a veder.

Tanto sapesti

A me piacer,
Ch'io ti do il core
A posseder.

D. Giul. Il tuo core a me?.. Va bene;
Ma sbrigarci a noi conviene.
Se d'avvero m'ami tu,
Dammi un caro rendez-vous,
Dimmi adunque.

Aga. Oh sei pur lesto!

D. Giul. Cose belle si fan presto.
Dimmi...

Aga. Un Diavolo tu sei..
Ma il cor mio tutto è per te.

D. Giul. Non t'opporre a' desir miei,
Ch'hai trovato un nume in me.

Aga. Vieni dunque là in un canto,
Senti come si può far.

D. Giul. Parla, imponi, ch'io mi vanto
I perigli d'affrontar.

Ton. Mascheretta si diverta (*alla Nin. la quale
compar col Dan.*)

Si moltiplichino i galanti.

Nin. Mascherotto, vada avanti (*freddamen.*)
Con me nulla egli ha che far.

Ton. (E' la perfida sicuro,
Ma s'infinge e si dilegua!) (*fra se con
passione.*)

Nin. da se (Il geloso vede scuro,
Ma non vo' per or mi segua.)

D. Giul. Sarò al punto concertato (*ad Aga.*)
Nella vigna di Grapputo (*)
Da vecchiaccia mascherato..

(*) La vigna del Grapputo è uno de' più frequentati orti Veneziani nell' isola della Giudecca. V' hanno luogo non di rado appuntamenti d'amor e di galanteria.

Aga. Zitto: alcun ci può ascoltar. (*a D. Giul.*)
Ton. (Vo' veder se questa sia
La crudel tiranna mia).
Mascheretta! (*ad Aga.*)

Aga. Mascherotto,
Ce la trovi nel ridotto?
Egli è un gusto ben curioso
Solo in maschera d'andar.
O sei matto, o sei geloso,
E qui vieni a delirar.

Ton. Costei mi dice il vero,
Mi trae di senno amore.
L'affanno del mio core
Mi porta a delirar.

Aga. Come l'affanno è vero,
Che a lui cagiona amore!
La smania del suo core
Lo porta a delirar.

Nin. L'amante mio davvero
Soffre i martir d'amore
E a me pur soffre il core
Di farlo delirar.

D. Giul. Giorno per me sereno
Sarà dimani, amore!
Quasi per gioja il core
Mi porta a delirar.

Con. Anche a me sembra in vero,
Ch'abbia qui regno amore.
Sento la testa, e il core
Balzare e delirar.

Ton. Signor Conte, vi prevengo, (*inquietissimo,
e levandosi la maschera dice al Dan.*)
Che da voi mi sento offeso;
Che da alcuno io non la tengo,
Che mi voglio vendicar.

Con. Se di vivere sei stanco,
Se gli Elisi vuoi vedere,

a cinque
voci
ognuno
da se

- Parla pur che m'è un piacere
Due pistole scaricar.
Bella Nina andiamo a casa, *(alla Nina)*
Ch'io mi sento qui annojar.
- Nin.* Sono quasi persuasa,
Ma vo' sola a casa andar.
- Ton.* Ma possibil ch'io non sappia
Qui sorprendere la Nina?
Questa bella mascherina *(a D. Giul.)*
Molto allégro vi fa star!
Se però, siet' uomo d'onore,
Voi diman sarete pronto
Di stassera a darmi conto,
Il mio onore a soddisfar.
- D. Giul.* Tal parlar m'è nuovo affatto,
Tu mi sembri un vero matto,
Nè co' matti vo' impazzar.
- (Tutti eccetto il sig. Ton., D. Giul., ed il Conte)*
Zitto zitto, che diavolo fate!
Non si fanno qui chiassi, o bravate.
Zitto zitto, se ascoltan rumore,
Voi sarete cacciati di quà.
- (Lunga pausa. Il signor Tonino minaccia ancora gestendo il Danese ed il Napolit.)*
- Ton.* Smanio, fremo, m'agghiaccio ed avvampo!
Son traditi l'amore e la fede!
Questa barbara ingiusta mercede
Sempre ottien chi è costante in amar.
- Nin.* Il mio bene s'infuria ed avvampa,
Ei non sa ch'io gli serbo mia fede;
E che avrà da me ingrata mercede
Chi il mio sesso quì venne a sprezzar.
- Aga.* Di furore Tonino già avvampa,
Del suo bene egli ignora la fede;
Ei non sa qual si appresti mercede
A chi venne il bel sesso a sprezzar.
- Con.* Io d'insolito ardore già avvampo;

- A me stesso non do quasi fede
Credo sol per desio di mercede
Finga solo me Nina d'amar.
- D. Giul.* Io del fuoco d'amore già avvampo;
Di trovar bella sorte ho gran fede!
De' miei pregi ell'è giusta mercede
S'io mi fo vagheggiare, ed amar.
- Bal.* Del piacer dell'amor quest'è il campo
e Coro Mezzo mondo lo prova, e lo crede
Qui si ottien la felice mercede
D'un piacevole modo d'amar.

Tutti

Per amor per gelosia
Quì si freme e si sospira
Infelice chi delira
Tra gli affanni dell'amor!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

S C E N A I.

Piazza di S. Marco.

Molti Veneziani al caffè di Florian.

Coro

È l'Italia un ridente giardino
 Vagheggiato da un cielo sereno;
 Fangli specchio il mar d'Adria, e il Tirreno
 Lo fecondano il Tebro ed il Po.
 Entro i gorgi del padre Eridano
 La quadriga del Sol si tuffò.
 Sulla riva del fiume Romano
 Tutto l'orbe tributò.
E' l'Italia un giardino ridente,
 Tutto sparso di ville, e città.
 Spensierata ci vive la gente
 In allegra e gentil società.
 Tra i paesi d'Italia cui piace
 Lietamente trascorrer l'età
E' Venezia cortese, e vivace
 Il paese che pari non ha.

S C E N A II.

Signor Tonino, e Balbi.

Ton. **T**rascorsa è l'ora, e ancor non viene il Conte

Bal. Addio, signor Tonino.

Ton. Addio, signore.

Bal. Sempre vi trovo di cattivo umore.

(*Un garzone di caffè consegna un biglietto al sig. Tonino il quale lo apre, e legge.*)

Ton. « Son costretto mancar d'un sol momento
 » Al dato appuntamento.
 » Potrete, a piacer vostro,
 » Altro luogo indicarmi, ed altro istante;
 » E senza alcun ritardo
 » Soddisfarvi saprò. Tronk Edoardo. »

(*tra se*) Così il Conte Danese
 Manca al contratto impegno;
 Ed io, senza uno sfogo,
 Sento l'anima mia roder lo sdegno

Bal. Mio caro amico, al tetro umor in preda,
 Più non voglio vedervi;
 E v'assicuro ancora,
 Che l'amabile signora,
 Mentre degno di lei, del suo talento,
 E del nostro paese,

Va maturando un ottimo progetto:
 Sol per voi nutre il più costante affetto. (*parte*)

Ton. L'amico egli ha un bel dire,
 Ma vivo sempre in dubbio ed in affanno.
 Basta; se saran fiori fioriranno. (*parte*)

S C E N A III.

Giardino nell'isola della Giudecca, volgarmente detto
 la Vigna di Grapputo.

Balbi ed alcuni Veneziani.

Bal. **Q**uinci nel padiglione e nel casino,
 Quindi appiattarne, amici, noi dobbiamo
 Per far da testimoni
 A una burla solenne,
 Che la Signora Nina amabilissima
 A due pazzi stranieri ha macchinato,
 Che le Venete donne han disprezzato.
 La ridicola scena

Presso a questo bersò, certo avrà loco.
Stiamo nascosti un poco;
E ad una voce mia correndo tutti,
Quì presto ci verremo a radunare
Gli imprudenti balordi a svergognare.

(*Metà per parte escono dalla scena, e
vannosi ad appiattare.*)

S C E N A IV.

*Conte mascherato da Pantal. D. Giul. mascherato
da vecchia. Balbi poscia con altri Veneziani.*

Con. Questo è il sito questa è l'ora,
Questo è l'ultimo bersò. (*arrivando*)
Comandato ha la signora,
Che quì attenderla dovrò.
Con colei che m'innamora.
Qui felice alfin sarò. (*siede sotto il berceau*)

D. Giul. Questo Veneto Gennajo
Mi cagiona un freddo estremo:
Gelo, batto i denti, e tremo;
Ma pur devo qui aspettar.
La tiranna del mio core
Dee venirmi a riscaldar.

A due

Già prevedo quale ardore
Metterammi in corpo amore

D. Giul. Come sono stravaganti
Queste femmine galanti!
Che curioso appuntamento!
In sì strano vestimento!
In un orto sì agghiacciato!
Io da vecchia mascherato!
Lei da uom, da Pantalone!
Che stranissima intenzione!

Con. Ma per altro questa maschera
Non si vede ad arrivar.

D. Giul. guarda quà e là. *Finalmente si avvede che
la maschera è nel berceau ed il Conte si accorge
della vecchia mascherata*).

A due

Ah! l'amica eccola là.

D. Giul. Oh barbetta benedetta,
Che il cor mio consolerà!

Con. Oh vecchietta benedetta,
Che il cor mio consolerà!

D. Giul. Pz: Pz.

Con. Vieni.

D. Giul. Pz. Pz.

Con. Senti.

D. Giul. Vieni, o cara.

Con. Cara, a chi?

Qual sospetto!

D. Giul. O che bel dì!

A due Discopriamoci, e vediamo.

D. Giul. L'alma Dea che mi ferì.

Con. Chi è costui, che voglia qui.

(*Levatesi le maschere rimangono attoniti*)

Con. Cosa fai? che voi tu quà.

D. Giul. Faccio quel che fate voi.

Canzonati siamo noi

Tutti due, ma come va.

Con. Il veleno, ed il dispetto,
Il furore, che ho nel petto,
Sovra te si sfogherà.

D. Giul. Amicone mio diletto,
Don Giuliano, poveretto,
Colpa alcuna in ciò non ha.

Con. Ma che rabbia...

D. Giul. Vi calmate

Con. Ma non vedi?...
D. Giul. M'ascoltate,

Caro Tronk, venite qua.
 Dopo burla sì funesta
 Un rimedio sol ci resta

Con. Il rimedio qual sarà?

D. Giul. Il tacerla, e allegri insieme
 Passeggiar per la città.

Balb. e Coro. Che bella burla (*Balbi e Veneziani,*
che arrivano e ridono della burla.)

Per verità!
 Noi fummo ascosi
 Apposta quà.
 Già tutto il mondo
 Or la saprà;
 Che bella burla
 Ah, ah, ah, ah.

Con. e D. Giul. (Oh quanta gente
 C'era mai quà!
 Che questa burla
 Paleserà:
 Già tutto il mondo
 Or lo saprà:
 Oh che crudele
 Fatalità.)

D. Giul. (Oh mamma mia,
 Che mai sarà!) (*tutti partono.*)

S C E N A V.

Camera in casa della signora Nina.

Signora Nina, e Signor Tonino.

Nin. Sei pago ancor? le giuste mie vendette
 E quelle del mio sesso
 Oggi saran compiute. Oggi tu stesso

Ministro ne sarai. Fia noto ai stolti
 Due goffi pretendenti,
 Che il sol tu sei, che Nina apprezza, e adora
 Dimmi, Tonino mio, sei pago ancora?

Ton. Sì, mia cara, lo sono:

Disponi pur di me come ti piace
 Che pronto io sono a far quel che tu vuoi.

Nin. Ebbene: se riuscita, come credo,

Sarà la prima burla,
 Vo a preparar intanto
 Quell'altra più ridicola, che sai.
 Vedranno li due sciocchi

Per suo crudel destino,
 Che questo cor sarà del mio Tonino. (*parte*)

Ton. Grazie, amica fortuna!

Così dolci parole
 Sentir dai cari labbri, è tal piacere,
 Che i sensi inebria, e l'anima rapisce
 In estasi beata.

Oh momento felice! oh donna amata!

Respiro... oh Dio!... respiro!

Ah che nel sen quest'alma

Godrà soave calma

Unita al suo tesor.

Ah qual contrasto io sento

Di varj affetti in seno!

In così bel momento

Da gioja, da diletto

Balzar mi sento il cor!

Amor, delizia sei

De' dolci affetti miei,

Tu sei mia speme, amor!

S C E N A VI.

Balbi, Agatina, detto, e signora Nina.

Agat. Oh che belle notizie, oh che commedia!
 (*Agatina chiama la Sig. alla porta della
 sua stanza, la Signora viene.*)

Ton. Quanto sarà contenta
D'intenderle la Nina!

Bal. Oh se veduto avete Don Giuliano
Da vecchia mascherato! (entrando)

Nin. Assai m'è caro,
Che riuscita a puntino
Sia la prima burletta del giardino.

Bal. Fu uno spasso Sentite;
Andammo prima noi, ci siamo ascosi,
Pronti a...

Nin. Non serve. Profittiam del tempo.
Qui a momenti verranno in gran furore
Certo li due stranieri
Io d'una burla sola
Esser paga non vò', sai ben, Tonino,
L'altra che si prepara.

Ton. Ma come, io chiedo, nel secondo laccio
Incappar li farete?

Bal. Io ne dispero.

Aga. Io temo.

Nin. A me lasciatene il pensiero.

Basterà, che Tonino
Mai sola non mi lasci col Danese.
Il ridicolo vecchio Don Giuliano
Ben facile è gabbare:
Ma il Danese è difficile uccellare.
Nelle mie stanze entrate. (al sig. Balbi, ed
a Tonino, che entrano)

Tu vanne in anticamera. Se viene
Il sarto, o la modista
Falli tornar dimani. Entri del resto
Chi viene a visitarmi. (Agatina parte.)

Un forte impegno,
E delicato ancor, Nina, assumesti;
Ma del paese trattasi, e del sesso,
Che son a me sì preziosi, e cari
Ci sono, e voglio uscirne da mia pari.

Agatina, D. Giuliano, e detta.

Aga. Signora, vuole entrare sua Eccellenza
Il signor Don Giuliano.

D. Giul. Dite, se l'ambasciata non vi secca,

Una vecchia che vien dalla Giudecca.

Nin. Entrate, Don Giuliano. Era impaziente
Di saper se fedele all'orto andaste
A voi da me indicato.

D. Giul. E con tal viso
Ciò mi chiedete? Ah pria mi fossi acciso!
Femina ingannatrice, empia, crudele,
Strega, ladra, assassina!

Nin. Che pazzie, che calunnie, che rovina!
E' una prova d'amore,
Dell'infinito amor che porto a voi,
La scena della Vigna di Grapputo.

D. Giul. Amor! Mannaggia!

Nin. Amor grande, e sincero.

Giudicate pur voi se dico il vero.
Il vedervi al casino, e innamorarmi
Di voi fu un punto sol. Mal nel casino
Di ciò s'avvide ognun; lo seppe ancora
Il Conte il qual tentava inutilmente
Farmi gradir le sue caricature.
Perciò il superbo Conte
Giurato avea di farmi un gran dispetto;
Facendo a voi con trame, e prepotenza
Una grossa insolenza.

D. Giul. Ah che dite, Madama? (E' di me cotta.)

Nin. Come poteva io mai
Questo impedire, e in modo che del fatto
La città non parlasse? Voi sapete,
Che il vedovil mio stato
Dee rispettar la pubblica opinione;

E amando voi ...

D. Giul. Avete assai ragione.

(Che bella donna, anzi che Dea! Felice
Don Giuliano, tal donna innamorasti!)

Quindi?

Nin. Pensai di macchinar tal fatto,
In cui il Signor Danese avesse prova
Sicura, evidentissima,
Che nè ad esso, nè a voi punto non bado.

D. Giul. (Che la cosa è tal qual, mi persuado.)

Nin. Ma una prova diversa
Serbato ho a voi, gentil Napolitano;
Prova di quell' affetto,
Che per voi nutro in petto.
Che in me cresce più sempre, e si rinnova,
Caro il mio Giulianin.

D. Giul. Facciam la prova.

Nin. Ecco una chiave. Oggi a quattr'ore in punto
Venite cautamente del Pestrino
Entro quella strettissima calletta,
Che è dietro la mia casa. Un uscio solo
Vi scorgerete, e l' apre questa chiave.
Vi troverete allora a pian terreno,
Come in un magazzino;
Molto colà non vi farò aspettare.

Mio Giulianin, quanto vi voglio amare!

D. Giul. (E' innamorata come una colomba!)

Nin. Verrete?

D. Giul. Si verrò, non però in maschera
Se a Venezia restassi anche in eterno;
Prima di mascherarmi andrò all' inferno.

Nin. Maschera non occorre.

Vi prego sol, mio caro Giulianino,
Che al mio sì forte amor corrispondiate:
E che alla mia sincerità crediate.

Detti poi Conte.

D. Giul. Quanto dite crederò
Emmi il crederlo assai caro;
Che quel Tronk è un gran somaro
Dubitare non si può.

Nin. All' accordo non mancate:

Il secreto rispettate.

Quanto voi m' interessate.

Oggi appien vi proverò.

Con. Garbatissima signora,

(entrando)

All' eccesso m' offendeste.

Ma, imprudente, non sapeste

Qual vendetta ne farò.

A due

Nin. Trattenetevi, signore, (a parte in secreto)

Fin che parta il seccatore,

E difendermi saprò.

D. Giul. Con quel grugno, e quell'umore (fra se)

In Italia far l' amore

Non si deve, e non si può.

Cavaliere, non è niente

E' un piacevole accidente.

Nin. Delle maschere alle scene

In Venezia alcun non bada.

Con. Di tal cosa non fia vero,

Ch' io giammai mi persuada

A tre

Nin. Uomo superbo e strano,

(fra se)

Da far con me l' avrai.

Vo' quel orgoglio insano

Meglio mortificar.

Con. Sul cor dominio strano

(fra se)

Esercita costei.

L' idea ne tento invano

- Dall' alma cancellar
D. Giul. Uomo superbo e strano, (fra se)
 In buone man sei giunto,
 Che quell' orgoglio insano
 Sapran mortificar.
 (Con occhiate spiritate
 Quel mi guarda, ed io men vo.)
Nin. Gentiluomo, ve n' andate?
D. Giul. Vi saluto: tornerò.
Nin. (Alle quattro... non mancate?)
Con. Le discolpe intenderò. (fra se)

a tre

- Con.* Cruda smania ^{mi} lo divora.
D. Giul. Nel terribile frangente,
Nin. Se non perd^o è un accidente
 Quì la ^{mia} sua tranquillità. (*D. Giul. parte*)

S C E N A IX.

Detti, poi subito signor Tonino

- Nin.* Cavalier...
Con. Non parlate,
 Donna raggiratrice. Impunemente
 Forse non m' offendeste.
 Sono a partir vicino,
 Ma prima...
Ton. Miei signori, a voi m' inchino.
Nin. Oggi... (al Danese furtivamente)
Ton. Madama, Conte Tronk
Nin. (come sopra) Oggi...
Ton. E' l' ora del passeggio. Sul Listone

- V' è di già molta gente, assai signore,
 E molte allegre maschere.
Nin. (Oggi a quattr' ore e un quarto
 Venite quà: mi troverete sola.)
Ton. Non uscite, Madama?
 Che vuol dir? Scena muta?
 (il Dan. se ne va senza salutar nessuno
 ridendo)
 Ditemi, cara Nina,
 Ditemi se fui pronto, destro, e accorto.
Nin. Bravo, Tonin. Spero che siam in porto.
 Bada, che qui fra poco arriveranno
 Le amiche, e amici miei, cui far palesi
 Per onor di Venezia,
 Per onor del mio sesso,
 Vo' la burla passata,
 E l' altra che ai gaglioffi ho preparata.
 (partono)

S C E N A X.

Stanza di Locanda.

D. Giuliano solo.

Oggi è un giorno cattivo, e troppo bene
 Quasi non presagisco
 Neppure del secondo appuntamento.
 Basta, sia pur che vuoi,
 Vo' frattanto pranzare. A pancia piena.
 Potrò assai meglio sostener la scena.
 (Compariscono alcune persone volgari che
 D. Giul. vuol far servire per suoi satelliti.)
 Entrate pure amici, io vi ho chiamati,
 Perchè mi siate dignitosa scorta
 Quest' oggi, in un gentile appuntamento,
 Presso d' una cotal segreta porta,
 Dov' io sarò con Venere a cimento,

E dove mi potria per avventura
 Una grave toccar bastonatura.
 Verrete ben armati;
 E in numero sì forte.
 E' piccolo il periglio; e li compensi
 Che a voi farò saranno molto grandi.
 Ritiratevi intanto. Inutil forse
 E tal cautela; ma pur voglio usarla;
 Non già per la paura,
 Ma sol per la gentil bastonatura.

(*gli uomini si ritirano*)

Qual donna è quella Nina! Innamorata
 Pur di me si protesta;
 E mi sembra anche ver. Già in ogni modo
 O ben riesca, o vada male il gioco,
 Io vo' tornare a Napoli fra poco.

La città più bella al mondo

Ella è Napoli di certo.

Ha Venezia un qualche merto,

Ma confronto non ci stà.

Si va a Napoli in calesse,

Qui a Venezia in gondoletta;

Se più questa, o quel diletta

Tutto il mondo lo dirà.

Il bel corso di Toledo

A Venezia non lo vedo.

Del vesuvio in eruzione

Quì non godesi il tablò.

No Venezia in paragone

Star di Napoli non può...

Sono a Napoli i gelati

Abbondanti e prelibati.

Qui in Venezia o non ne fanno,

Od un briciolo ne danno.

Son quì sempre il frutto, il fiore

Senza gusto, senza odore.

Poi, senz'altri paragoni,

Qui non sonvi maccheroni,
 E senz'essi un uomo morto
 Un par mio può dirsi già;
 Che son essi il sol conforto
 Dell'afflitta umanità.
 Maccheroni! Oh che parola,
 Che svenir quasi mi fa.
 Don Giuliano, ti consola,
 Presto a Napoli si andrà:
 Maccheroni col zughillo
 A fumar vi vedo già:
 Il mio cor sarà tranquillo
 Quando a Napoli sarà.

S C E N A XI.

Sala di conversazione in casa della Sig. Nina.

Balbi solo.

Bal. Inutilmente io cerco d'Agatina,
 Che assai mi stà sul core.
 Impossibil mi par, corpo di bacco,
 Che coll'andar degli anni
 Nulla s'estingua in me d'amore il foco.
 Quando vedo una donna, o una ragazza
 Il diavolo venir mi sento addosso.
 Ora fo l'esperienza del proverbio,
 Che fanciullo imparai,
 La volpe lascia il pel, ma il vizio mai.

S C E N A XII.

*Sig., e Sig. di Venezia, poi sig. Nina con Agatina,
 col sig. Tonino, e col sig. Balbi.*

Coro **L'** età che rapidissima

Al suo finir s'avvia,
E' dolce assai di vivere
In feste, in allegria.

A chi lasciò fuggire
Del suo piacer l'età,
L'ora del suo gioire
Più non ritornerà.

Qui regna amore, e regnano

Tutti i piacer con esso:

Soave impero esercita

Qui delle grazie il sesso.

Qui delle donne adoransi

I vezzi, e la beltà.

Avvicendar qui cercasi

Piaceri, e voluttà.

(Arriva la signora Nina servita dal sig. Tonino,
e seguita da Agatina, e dal sig. Balbi)

Nin. Vittoria, amici, amiche.

Uno stranier superbo,

E un vecchio vantator Napolitano,

Che insultaron Venezia, ed il mio sesso,

Sepper oggi a lor costo

Quanta accortezza ancor l'adriache donne

Serbino all'uopo, e come

Per noi facile impresa

È sempre il vendicar la patria offesa.

La prima burla narrerovvi, e poi

Dell'altra testimonj

In questa casa istessa voi sarete

E meco a spese lor voi riderete.

Cara patria, alle tue sponde

Quando approdi lo straniero,

Coll'accento suo primiero,

Bella Italia, griderà.

Della patria e del mio sesso

Sian le offese vendicate,

Fra piacevoli risate

Di comun giocondità.

Tutti col Coro.

Della patria e del bel sesso ec.

Nin. Se t'insulta uno straniero,
Patria mia, t'offende invano;
Se ti spregia un italiano
Non ha senno, o cor non ha.

Tutti col Coro

Se t'insulta uno straniero ec.

Nin. D'oltraggiare il gentil sesso
Giovinotti v'asteneate,
Colle femmine dovete
Sol d'amore gareggiar.

Tutti col Coro

D'oltraggiare il gentil sesso ec.

(tutti partono)

S C E N A XIII.

Magazzino a pian terreno in casa
della signora Nina.

Agatina sola

Giunto è quasi il momento,
In cui verrà il babbion Napolitano
Nel secondo a incappar laccio a lui teso.
Di starlo ad osservare
M'ha la padrona imposto. Oh qual cervello
Ha la padrona mia
Pieno d'astuzia, e ancor di bizzaria!
Chi sa quest'oggi quante,
E quali quì avverran diverse scene!
Ma già s'apre la porta. Il goffo viene. (si ritira)

S C E N A XIV.

D. Giuliano armato e seguito da otto prezzolate persone con schioppi, poi signora Nina e tutti gli altri colle Signore e Signori di Venezia.

D. Giul. **P**ian pianino, amici miei,
Che l'affare è assai geloso.
Siamo è vero piu di sei,
Ma possiam pericolar.
Pria guardiamo attentamente,
Se temer si può d'agguati,
Miei satelliti appiattati
Presso all'uscio avete a star
Ad un grido mio d'allarmi
Quì dovete in furia entrar,
Dall'insidie a liberarmi,
I miei torti a vendicar.
(*Escono gli uomini armati. L'uscio
si chiude ma non a chiave.*)

Agat. L'imbecille vantatore
Par che assalti una fortezza.
Co'suoi mezzi il suo rossore
A me tocca d'aumentar.

D. Giul. Io son prode, sono armato,
Da satelliti scortato;
Ma pur sento un pocolino
Le ginocchia tremolar.
Alla peggio in questa botte
Io potrommi accovacciar.

(*dopo aver esaminato tutta la stanza, sen-
tendo strepito nascondesi nella botte.*)

Nin. Vengo io stessa ad insegnarvi (*col Dan.*)
Quest'uscita misteriosa;
Poi saravvi agevol cosa
Quinci andare, e ritornar
(*gli consegna una chiave*)

Con. Il secreto avrò assai caro,
Che non usano i Danesi,
Come gli esteri paesi,
Gli amoretto publicar.

Ma perchè venuto appena
Mi volete congedar?

Questa è forse un'altra scena,
Che vi piace replicar.

Con. (Da una porta son venuto,
Per un'altra andar mi tocca
Per forbirmi ben la bocca.
Quì m'ha fatto capitar.)

Nin. (Da una porta egli è venuto,
Per un'altra andar gli tocca.
Per forbirsi ben la bocca.
Quì l'ho fatto capitar.)

D. Giul. (Chi l'avrebbe preveduto
Il destino che mi tocca
Di Diogene venuto
Son la casa ad abitar.)

Agat. Oh, madama! che sventura! (*corr. affannosa*)
Sopra v'è il signor Tonino;
Sbuffa, smania, fa paura,
Vuol venirvi quì a cercar.

Nin. Torna presto, e fa ogni cosa
Per poterlo un pò arrestar.
Uscirà il signore intanto
Per la strada innosservata;

Agat. Molta gente v'è fermata,
Quasi alcuno ad appostar.

Nin. Vanne intanto. E che faremo? (*al Dan.*)
Gelo, avvampo, arrabbio, e tremo.

Con. Io non tremo niente affatto.
Guai per chiunque farà il matto.

D. Giul. Ed io faccio un gran tremar.

Ton. Vo' vedere, voglio andare (*di dentro*)

Agat. No, signore.

Nin. Ah Conte! ahimè! .. (*quasi fuor di se*)
Nascondetevi!

Con. Perchè?

Ton. Vo' l' iniqua trucidare. (*di dentro*)

Aga. Non c'è alcuno.

Nin. Ah per pietà! (*desolatissima*)

Ah nel nome dell' onore,
Nascondetevi, signore,
Ch' ei non v' abbia qui a trovar!

(*La signora nasconde il Conte dietro
una capponaja, ed essa poi si na-
sconde altrove*)

Con. Come adunque? coi capponi?

Nin. Non è questo il primo caso.

Con. Me lo lego ben al naso.

D. Giul. Che paura da crepar!

Ton. Esser deve qui la perfida,
(*arrivando giù dalla scala con sciabola nuda*)
Esser deve qui il suo drudo,
Vo' spogliarlo affatto ignudo,
E lo voglio scorticar.

Con. (*Con un colpo di pistola
Tal furor calmar io voglio.*)

D. Giul. (*Mamma mia, che brutto imbroglio!
Che ho da dire, che ho da far!*)

Agat. La signora, e me offendete,
Non v'è alcuno, e lo vedete.

Ton. Vo' di meglio sincerarmi. (*finge cercar per la
stanza*)

D. Giul. Qui!... Sei morto!... (*scopre D. Giul.*)
Ajuto! all' armi!

(*Entrano gl' uomini d' arme con un fiasco
nell' una mano, e ciambelle nell' altra.*)

(*Scendono dalla scala in coro li signori e si-
gnore dl Venezia*)

Coro Costoro han mangiato,
Costoro han bevuto;

Ma v' hanno aspettato,
Ma sonvi in ajuto.

V' aspettano ancora,

E bevon tuttora;

E cantano un viva,

Un viva di cor,

Con voce giuliva

A Bacco, ad Amor.

Quest' è la donnina,

Che gli ha ristorati,

Che della faccenda

Gli ha bene informati;

Che in fiaschi, e ciambelle

Gli schioppi ha cangiati.

E cantano un viva,

Un viva di cor.

Con voce giuliva

A Bacco, ad Amor.

Nin. Più paura non abbiate, (*a D. Giul.*)

Che qui siete in man d' amici:

State allegro, ed imparate

Le mie pari a cimentar.

Ton. Permettetemi, signore,

Dir coi debiti riguardi,

Che veniste un poco tardi

Colle donne a folleggiar.

D. Giul. Dite ben ma mi consolo,

Che in tal beffa non son solo;

V'è un signor fra que' capponi

Che potete apostrofar.

Con. Che terribile momento!

Qual vendetta far potrei?

Di vergogna e bile io sento

Tutta l' anima avvampar!

Nin. Se han qui spirito le donne

Come un giorno ancora adesso,

Io con vere, e finte gonne

Ho cercato di provar.

Tutti.

La vendetta del bel sesso
E' compiuta; e singolar:

Nin. La seconda beffa è questa:
Son contenta, e sol mi resta
Per compire le vendette
Le burlette publicar.

D. Giul. La seconda beffa è questa
A soffrir che più mi resta?
Son burlato, scorbacchiato,
Parmi quasi di sognar!

Agat. La seconda beffa è questa,
Riuscì tutto e solo resta
Per compire le vendette,
Le burlette publicar.

Con. La seconda beffa è questa
Di fatal sorte funesta!
Son burlato, scorbacchiato,
Non mi posso vendicar:

Ton. La seconda beffa è questa,
Nina è tutta in gioja, in festa,
E' burlato scorbacchiato
Chi volevami oltraggiar.

Coro. Che curiosa beffa è questa
Pei beffati assai funesta;
Non credevan gli stranieri
In tal rete d'incappar.

Tutti. Con le donne d'impacciarsi
Deve ognuno ben guardarsi,
Che le donne spiritose
Troppe cose sanno far.

FINE.